

Candido

settimanale del sabato

La nostra campagna per il risveglio della Borghesia continua imperturbata. Lo scorso numero lamentavamo il fatto che, tirate le somme, soltanto quattro risultassero le effettive adesioni e incitavamo i nostri lettori a darsi d'attorno per procurare alla causa della Borghesia la quinta unità. L'appello non è stato vano e abbiamo così raggiunto la quinta unità, e l'abbiamo raggiunta parecchie volte. Ma, in effetti, è sempre della quinta unità che si tratta. Moltissime le lettere, e in ognuna di esse osservazioni e obiezioni interessanti: in tutti un gran desiderio di discutere la faccenda per portare la cosa dal campo teorico al campo pratico. In definitiva i nostri amici borghesi si chiedono: « Cosa dobbiamo fare? D'accordo che bisogna svegliarsi: ma una volta svegli, da che parte dobbiamo dirigere i passi? ».

tranquillamente dei tram 4-21-11 ovvero della filobus CE che passa dalla Stazione Centrale. Naturalmente ci si può arrivare anche in taxi, o in carrozza, o in bicicletta o a piedi perché la piazza Carlo Erba è situata in luogo quanto mai accessibile. Volendo telefonare ci si serve dei numeri 206.501-2-3-4: basta avere un po' di pazienza perché la linea è sovraccarica. Per abbonarsi a « Candido », è sufficiente inviare vaglia o assegno di L. 950 (estero L. 1300) all'Amministrazione, oppure versare la somma sul C. C. P. 3-2076 intestato a

« Rizzoli & C. Milano ». Si può mandare l'importo a mezzo fattorino o portare la somma di persona anche presso la libreria Rizzoli, Galleria Vittorio Emanuele 79, Milano. La Direzione di « Candido » accetta manoscritti o disegni da chiunque ne voglia inviare: anche se poi non vengono pubblicati, l'uso vuole che manoscritti e disegni non si restituiscano; si cerca, però, di dare un cenno di risposta a tutti, o personalmente, o attraverso le apposite rubriche di corrispondenza coi lettori. Quindi scrivete liberamente e segnalateci le edicole sprovviste di « Candido ».

Le cose vanno fatte per gradi: il primo essenziale problema per un uomo addormentato che voglia mettersi in cammino è quello di svegliarsi. Il secondo è quello di abbandonare la posizione orizzontale per assumere quella verticale. E quindi necessario e urgente che, anzitutto, la borghesia si svegli e comprenda la necessità di rialzarsi. Noi ci battiamo da semplici borghesi che tali vogliamo rimanere, per la costituzione di una Unione Borghese, ma siamo convinti che, prima di costituire ufficialmente l'Unione, occorrerà avere la certezza che esistono in numero sufficiente dei borghesi disposti ad aderire ad essa Unione: « Cosa dobbiamo fare? ». Bisogna risvegliare i dormienti: ognuna delle cinque unità ha questo compito. La nostra unità lo sta assolvendo già da tempo. Avanti dunque per la sesta unità.

Settimana di non secondario interesse. Fur avvezzi come sono a quella che ormai anche negli ambienti suburbani viene pacificamente definita la pavonessa incoscienza del nostro ministro degli Esteri, i migliori circoli non hanno potuto fare a meno di meravigliarsi per la incredibile disinvoltura con la quale il conte SFORZA, reduce da Washington, ha dichiarato, sinceramente soddisfatto, « di aver fatto tutto il possibile per salvaguardare la dignità e gli interessi del nostro Paese ». Il degno personaggio le cui dimissioni vengono auspiccate da tutti coloro che l'on. DE GASPERI, nella sua infelice ironia, chiamerebbe « candide anime patriottiche », è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio e trattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Il militar soldato

Pietro Pinna ritorna — se così si può dire — agli onori della cronaca.

Il giovane obiettore di coscienza è stato infatti condannato per la seconda volta dal Tribunale militare, essendosi nuovamente rifiutato di fare il servizio militare.

Anche l'on. Calosso è così tornato agli onori della cronaca, come teste a difesa del Pinna, e ha avuto modo di affermare che « chi come il Pinna è un vero obiettore di coscienza è una figura suprema ». E ha definito il povero giovane « valoroso come prova la sua calma ».

Anche il Pinna ha parlato, ma non ci stupiamo di quello che può aver detto, come non ci stupiamo di quello che ha detto l'on. Calosso, uomo che nella migliore delle ipotesi ha la virtù di riuscire, con sembrate parole, a non dire niente, ma in modo brillante.

Ci stupiamo per il P. M. il quale ha troncato la testa al toro con questa argomentazione: « Esiste una legge e bisogna applicarla. Le obiezioni del Pinna e dell'on. Calosso potrebbero valere per domani, se vi sarà una nuova legge, ma attualmente nessuno dei motivi del Pietro Pinna può essere considerato discriminante e solo attenuante ».

E poco, data la singolarità della faccenda. È *mutatis mutandis* — lo stesso ragionamento che può fare un vigile rispondendo alle proteste del ciclista cui deve appioppare una multa.

Il caso particolare esige una messa a punto del problema. Problema che non è stato messo a punto ma, questo è il più grave, è stato erroneamente impostato dal P. M.

Le obiezioni del Pinna e del Calosso potrebbero valere per domani, se vi sarà un'altra legge.

E chi la può fissare questa legge?

È possibile impedire, con un decreto, che un fesso abbandonato nel vuoto cada dall'alto in basso? In un mondo organizzato come è il nostro sul quale viviamo — se così si può dire — data la frequenza delle guerre — l'obiettore di coscienza permesso dalla legge non può esistere. L'obiettore di coscienza non può esistere che contro la legge.

E poi, con la legge o contro la legge come può esistere il vero obiettore di coscienza?

Un selvaggio può fare l'obiettore di coscienza quando il capo tribù entra nel sentiero di guerra contro un'altra tribù, se la squala e va a vivere da solitario in mezzo a una foresta: ma se un paese civile (o incivile) entra (o è trascinato) in guerra, un cittadino anche se a fare l'infermiere in un ospedale, o va a neutralizzare le mine nei campi minati, o va a togliere le spolette dalle bombe gettate dagli aerei e rimaste inesplose, è in guerra tanto come chi sta con le armi in pugno in prima linea.

Anche, se invece di vestire la divisa del soldato, continua a fare a casa il portalettere, o il parrucchiere per signora, o il venditore di cravatte, o il filatelico, o il contadino, o il decoratore, combatte come gli altri.

Ci pare che il ragionamento sia terribilmente semplice: chiunque, uomo e donna, di qualunque età, di qualunque professione o mestiere, di qualunque ceto, svolga una qualsiasi attività utile al funzionamento della complessa vita d'una nazione, se questa nazione è in guerra, lavora per la guerra.

Non può esistere un obiettore di coscienza relativo, ma può esistere soltanto un obiettore di coscienza assoluto: se un uomo sta picchiandosi con un altro, non soltanto le sue mani o i suoi piedi lavorano per la rissa: ma anche il suo fegato, il suo pancreas, il suo stomaco, le sue ciglia, i suoi occhi, le sue sopracciglia, i suoi gioubili rossi combattono.

Chiunque faccia parte operante di una nazione in guerra, combatte: anche la vecchia madre costretta alla completa immobilità dalla paralisi ma che, per il semplice fatto di essere ancora viva, dà al figlio combattente il conforto del suo amore. Anche l'innocente bambino di sei mesi lavora per la guerra perché quando il papà combattente pensa al suo figliolo si sente più attaccato alla vita e aumenta in lui l'animosità contro il nemico. Tutto questo è terribile e spietato: ma è la guerra che è tutta terribile e spietata: non esiste un tipo di guerra più o meno malvagia dell'altra come non esiste nessuna arma di guerra che sia più o meno morale: la guerra è la peggiore immoralità, ed è inutile cercare la moralità nella immoralità.

In un mondo così combinato, l'obiettore di coscienza, per non partecipare alla guerra ed essere quindi nella esatta posizione dell'obiettore di coscienza, può semplicemente farsi mettere in prigione. Avendo però la garanzia che nel paese nemico un altro cittadino della sua stessa forza produttiva venga, per identica ragione, messo contemporaneamente in prigione altrimenti il non combattere per la propria patria equivarrebbe a combattere per il nemico per via della diminuzione del potenziale produttivo.

Siamo però in tempo di pace e si possono omettere certi particolari: e il Pinna deve quindi essere pienamente soddisfatto della condanna a otto mesi di prigione comminatagli dal Tribunale Militare.

La guerra è il più orrendo flagello e bisogna cercare di eliminarla. Ma per eliminare la guerra non si deve cominciare col cercare di legalizzare la diserzione.

GUARESCHI

INGHILTERRA ANTIEUROPA

Giureschi



— Questa è la nostra vera atomica che distruggerà l'Europa.

VISTO DA SINISTRA

Elezioni in Austria

I comunisti austriaci hanno vinto le elezioni. La stampa reazionaria potrà magari dimostrare, cifre alla mano, che le votazioni in Austria non hanno dato questo risultato, ma l'opinione pubblica, ammaestrata da una lunga esperienza, non si farà certamente suggestionare. È facile alterare le cifre o presentare tendenziosamente il risultato di una operazione aritmetica: quello che conta è la realtà, l'essenza dei fatti.

Stando alle cifre, il 18 aprile in Italia le elezioni sono state vinte dalla coalizione clericale, ma chi ci crede più oggi? Se in un primo tempo l'opinione pubblica, suggestionata da cifre sbandierate pomposamente ha dubitato della vittoria del Fronte Democratico Popolare, oggi tutti sono convinti della sua effettiva, schiacciante vittoria, e non c'è onesto cittadino italiano che, parlando del 18 aprile, non lo definisca « il colpo di Stato del 1948 ». I compagni austriaci, dunque, hanno vinto: la stampa reazionaria potrà dimostrare, cifre alla mano, il contrario, ma la realtà è e rimane quella che è: avremo in Austria, come in Italia, un governo-fantasma composto di democristiani, di socialisti e di nazifascisti eletti dal mitra americano; ma chi, oltre agli sgherri della polizia, ai funzionari statali e ai servizi pubblici obbedirà ad esso? L'esempio dell'Italia è il più eloquente: militarmente occupata dal papalo-americano, l'Italia subisce i neo-collaborazionisti, ma la ribellione freme nelle ossa di tutti i cittadini e presto verrà il giorno della Liberazione che sancirà l'effettivo risultato del 18 aprile: la vittoria del Fronte democratico. In Italia come in Austria, come nel Belgio, come in Germania, come in Francia, come in Svizzera, vinciamo!

Spartacus

Pur avendo spesso avversato questa Repubblica, non possiamo non rimanere anche noi profondamente colpiti dalla elevatezza e dalla dignità di tono con



le quali il vecchio e venerando senatore Nino Mazzoni, del gruppo di Unità Socialista, ha nobilitato l'istituto parlamentare, e rafforzato perciò le basi del giovane stato repubblicano, parlando appassionatamente a Palazzo Madama della necessità di restituire ai senatori e ai deputati quel diritto, in ogni treno, ai posti a sedere in uno scompartimento riservato di prima classe, recentemente negato con tanto sconsiderato quanto offensivo provvedimento dalla Direzione delle Ferrovie.

Quanti hanno avuto la fortuna di ascoltare lo storico discorso pronunciato ora con pacatezza d'accenti, ora con nobile sdegno, ora con appassionato impeto, ora con veramente togata, romana solennità, assicurano che da oggi la figura del senatore Mazzoni sino a ieri noto soltanto per aver smarrito a Milano, passeggiando per Corso Buenos Ayres, le medagliette parlamentari, si staglia luminosa nell'ahimè quasi deserto cielo della politica italiana, e, gigantesca, lo riempie tutto.

Ma ci permetta il senatore di muovere, rispettosissimi, un appunto ad un discorso che, storico e lapidario, e basilare per il decoro e il prestigio dell'istituto parlamentare, non per questo noi riteniamo meno superfluo, convinti come siamo che non son necessarie in Italia né disposizioni né imposizioni per indurre

i cittadini a cedere il posto ai rappresentanti del popolo, in segno di rispetto verso la dignità della Camera e del Senato. E una dignità, questa, che si impone da sola alla considerazione dei viaggiatori dell'intera rete ferroviaria, e non soltanto per l'istituto in sé, ma, singolarmente, per i membri che ne fanno parte.

Quale viaggiatore italiano, on. Mazzoni, venendo a sapere che nel proprio treno viaggia in piedi, ad esempio, quell'insigne patriota che è l'on. Calosso, o quell'on. Treves che durante la guerra, pur contrario al partito che la governava, così generosamente si batté per la patria sua, l'Italia, non crederebbe loro il posto come un tempo i giovani spartani lo cedevano negli stadi e nei teatri ai vecchi venerandi per senno e per dignità? Quale cittadino italiano, on. Mazzoni, non si leverebbe di scatto dinanzi alla nobile luminosa figura del senatore D'Onofrio che è impressione generale che ricordi gli eroi del Risorgimento, o dinanzi a quella dotta e pensosa del senatore Moscatelli, o a quella, soprattutto, dell'on. Audisio contro il quale l'accusa d'una magistratura livida e faziosa — che, evidentemente agli ordini del generalissimo Franco, lo chiama a giudizio per l'appropriazione indebita di un orologio e alcuni altri oggetti d'oro — nulla può agli occhi degli italiani che vedono riassunti nella grandezza della sua figura la dignità e il prestigio, appunto, dell'istituto parlamentare?

VISTO DA DESTRA

Elezioni in Austria

La clamorosa sconfitta toccata dal Blocco delle Sinistre nelle recenti elezioni austriache (esso non è riuscito ad ottenere nemmeno un misero seggio), e l'entusiastico slancio con il quale il popolo si è dichiarato in favore della democrazia cristiana, hanno — non sembri strano — impensierito non poco le sfere dirigenti di quel sano e buon partito che da un soverchio numero di iscritti od anche soltanto di simpatizzanti teme, nei suoi modestissimi, e addirittura quasi eccessivi scrupoli democratici, un avvio, o comunque un incoraggiamento a qualche, sia pure involontaria ed innocente, deviazione totalitaria. Questa è la ragione per cui nella giornata di domenica scorsa, la quale peraltro si è svolta nella massima tranquillità, si sono visti fuori delle sezioni elettorali gli attivisti democristiani sconsigliare gli elettori dal votare per la democrazia cristiana e tentare di indurli, talvolta usando cortese ed amovibile violenza, a volgere i loro favori verso altri partiti. Ecco l'unica ragione del milione e seicentomila voti ottenuti dai socialdemocratici superati dai democristiani per poco più di duecentomila voti. Si ritiene inoltre che i comunisti non avrebbero ottenuto nemmeno un voto senza la generosa opera dei medesimi attivisti democristiani i quali, per non rimanere privi di una opposizione indispensabile ai fini della democrazia cristiana in Austria sia la conseguenza della buona prova che il medesimo partito sta dando in Italia, ove non v'è cittadino che non guardi ad essa con simpatia ed affetto di figlio.

Caesar



— E il conte Sforza che sta tornando a nuoto: gli han fregato anche la nave.



— Vorrei disdire l'assicurazione contro la grandine e gli incendi e sostituirla con una contro il ministro Segni.

CORRIERE ROMANO

Settimana di non secondario interesse. Fur avvezzi come sono a quella che ormai anche negli ambienti suburbani viene pacificamente definita la pavonessa incoscienza del nostro ministro degli Esteri, i migliori circoli non hanno potuto fare a meno di meravigliarsi per la incredibile disinvoltura con la quale il conte SFORZA, reduce da Washington, ha dichiarato, sinceramente soddisfatto, « di aver fatto tutto il possibile per salvaguardare la dignità e gli interessi del nostro Paese ». Il degno personaggio le cui dimissioni vengono auspiccate da tutti coloro che l'on. DE GASPERI, nella sua infelice ironia, chiamerebbe « candide anime patriottiche », è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio e trattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Se, come purtroppo sembra, l'onorevole DE GASPERI non ha ancora avvertito la necessità di disfarsi di un collaboratore che tanto poco giova al buon nome del Governo, cadranno entro pochi giorni le voci di dimissioni circolanti in taluni ambienti democristiani, e i pronostici di coloro che impazienti di veder sostituito il conte SFORZA fanno scommesse sui nomi di IVAN MATTEO LOMBARDO, SARAGAT, PICCIONI e LA MALFA. V'ha chi parla perfino dell'on. GONNELLA, le cui probabilità, peraltro, vengono da molti giudicate assai deboli, a cagione della scarsa simpatia di cui gode nella Penisola l'attuale ministro della Pubblica Istruzione. Con non lieve apprensione si segue in Italia quello che nei migliori circoli vien definito il sistematico assalto della Democrazia cristiana a tutti i posti redditizi e di comando, e la fatica dell'ingenuo on. PETRONI il quale dal gennaio scorso tenta di indurre il proprio gruppo parlamentare ad appoggiare la sua candida proposta di legge diretta a stabilire l'incompatibilità tra il mandato di deputato e di senatore e talune cariche in amministrazioni di enti pubblici controllati dallo Stato — viene considerata vana ed infantile. Gli onorevoli CONSIGLIO, COPPA e LUCIFERO, l'uscita del quale ultimo dal Partito Liberale sembra certa, si dice vogliono mettersi a capo di un nuovo movimento politico, ma la notizia non ha destato scampore nemmeno nei circoli più sensibili ed emotivi. Continuano in seno al Partito Liberale le polemiche interne tra gli studiosi dei principali motivi delle non liete condizioni del Partito ed ultimamente si son distinti nella non utile contesa il professor Enzo Vittorio ALFIERI e lo stesso Segretario generale avvocato Bruno VILLABRUNA, la politica in colore del quale ultimo viene da molti inclusa come una delle principali nel novero delle cause del continuo declinare di un partito che nell'attuale situazione politica avrebbe tutti i numeri per tornare ad attirare le simpatie del corpo elettorale. Non senza forti diffidenze e vivi timori è stata accolta la notizia della formazione di un Gruppo Parlamentare Sportivo, cui hanno aderito oltre cento deputati sotto la presidenza dell'on. PAGANELLI, naturalmente democristiano, ciò che induce molti a ritenere come assai prossimi i giorni in cui la Democrazia cristiana farà la sua pesante ed invadente apparizione anche nei velodromi e negli stadi calcistici.

Vivaci nella capitale i commenti intorno all'on. GUI di Padova che dopo aver gravemente offeso i giornalisti della Gazzetta Veneta si è rifiutato di dar soddisfazione al Direttore del giornale Enzo DUSSO contro il quale la Segreteria provinciale della D. C. ha sporto denuncia invocando l'art. 400 del Codice Penale: « Chiunque pubblicamente offende una persona o la fa segno al pubblico disprezzo perché o non ha sfidato, o non ha accettato la sfida o non si è battuto in duello... ». Nel migliore dei casi si è concordi nel ritenere che nel nostro Paese, del tutto immaturo, non vi è ancora la mentalità adatta ad apprezzare un siffatto modo di comportarsi. Quanto all'amnistia che era stata auspicata dalla Chiesa desiderosa di una definitiva distensione degli animi, è stata bocciata dalla D. C.

ORAZIO